Sempre più incredibile la spartizione delle poltrone

Il numero dei sottosegretari destinato a crescere ancora

Previste altre nomine perché nella seduta del governo di sabato scorso sono stati lasciati scoperti alcuni incarichi - Mancini e Aniasi polemici con Craxi

ROMA — Non è finita la *bagarre* intorno alle poltrone governative. Le ultime voci danno per certo un ulteriore aumento dei sottosegretari, che da 56 che erano dopo la riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso potrebbero diventare 58, o almeno 57. In questo modo il governo Cossiga numero due sfiorerebbe il tetto del *record* assoluto dei posti (poltrone e sottopoltrone), che è stato di 87 nel governo Rumor del 1973-74.

E perchè la lista dovrebbe allungarsi? Si è osservato che nella attribuzione degli incarichi — comunicata da Palazzo Chigi sabato sera — due posti sono rimasti scoperti: quello per il coordinamento dei servizi di sicurezza e quello dei problemi dell'editoria e dell'informazione. Questi posti, nel passato governo, erano assegnati ai democristiani Mazzola e Cuminetti: due nomi che non compaiono nella lista delle nomine. Da qui è derivata l'ipotesi di una nomina successiva di due sottosegretari, o di uno solo nel caso in cui, come sembra, il compito di seguire gli affari che riguardano l'informazione venga assegnato all'on. Bressani, l'unico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio finora nominato.

Questa «correzione» della lista dei sottosegretari fatta in un secondo tempo ha dell'incredibile. E perchè mai queste nomine non vennero discusse nel Consiglio dei ministri di sabato? E' vero che quella seduta avvenne con un ritardo di ben otto ore, perchè Cossiga venne trattenuto in riunioni di democristiani scatenati alla conquista dei posti (in sale — come lui disse — dove le «*mura grondavano ancora sangue*»); ma la necessità di provvedere al coordinamento dei servizi di sicurezza difficilmente poteva esser dimenticata!

I posti di sottosegretario sono stati distribuiti secondo i criteri classici della spartizione tra le correnti, e anche delle sottocorrenti. Questo vale per tutti e tre i partiti governativi. I 33 sottosegretari democristiani sono così distribuiti: 21 ai settori che hanno approvato il «preambolo» (ripartiti tra Donat Cattin, fanfaniani e dorotei) e 12 all'area zaccagniniana e alla corrente di Andreotti. Dei diciotto socialisti, dieci sono craxiani, cinque della sinistra e tre demartiniani. Tra i repubblicani sono rappresentate le varie componenti, e per la destra è stato nominato sottosegretario agli Esteri Aristide Gunnella, deputato siciliano citato negli atti Antimafia come amico dell'ucciso *boss* Di Cristina.

Insomma, le pagine della formazione della lista dei ministri e di quella dei sottosegretari sono esemplari, a loro modo. E danno a questo governo una prima caratterizzazione. Si poteva fare diversamente? Certo, ma si doveva avere allora il coraggio di combattere a viso aperto contro i potentati correntizi, per cercare di affermare criteri di efficienza, di competenza e di modernità nella struttura del governo. Ora, anche nei partiti governativi si protesta per il modo con il quale si è giunti alla nomina di ministri e sottosegretari. Nel PSI, Mancini lamenta che Craxi, non riunendo la direzione del partito, abbia impedito un esame della questione: «*La stessa delegazione* — ha detto — *è stata sciolta di autorità. E difficilmente un organo collegiale avrebbe approvato l'aumento del numero dei ministri, il rifiuto della vice-presidenza socialista e l'incredibile numero dei sottosegretari!*».

Ma nel Partito socialista la discussione si allarga sia al significato complessivo dell'operazione che ha portato al varo del governo, sia alla prospettiva. Anche un ministro in carica, Aniasi, unico rappresentante della sinistra socialista nel tripartito, osserva, sì, che l'esclusione di PSDI e PLI ha un significato di chiusura nei confronti del pentapartito, ma aggiunge nello stesso tempo che «*all'interno del PSI esistono opinioni favorevoli al pentapartito*», e dice di augurarsi che esse rimangano soccombenti, «*altrimenti la sinistra socialista si dissocerebbe apertamente, e il governo avrebbe vita breve*». Secondo Mancini, i socialisti dovrebbero partire dal presupposto che l'Italia «*ha bisogno di un governo di unità nazionale e non del pentapartito*»: «*l'emergenza è una realtà, e al coinvolgimento di tutte le forze politiche si dovrà pur arrivare*». E ci si arriverà, dice, attraverso uno scontro che passi attraverso i partiti, tra le «*due linee*» che dividono le forze politiche del campo governativo.

Proposte Anpi per difendere la magistratura dal terrorismo

ROMA — L'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha reso noto, in un comunicato, di aver inviato al presidente del Consiglio Cossiga un documento con alcune proposte per aiutare la magistratura nella lotta contro il terrorismo. Nel documento, inviato anche ai segretari della DC, del PSI e del PRI, l'ANPI ha fatto le seguenti richieste: 1) garantire l'effettiva sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati, particolarmente di quelli maggiormente esposti; 2) aumentare lo stanziamento per il bilancio della giustizia; 3) apprestare le strutture edilizie con assoluta precedenza; 4) ridimensionare le circoscrizioni giudiziarie secondo criteri di modernità; 5) promulgare il nuovo codice di procedura penale; 6) accrescere l'apporto della partecipazione popolare alla giustizia.

Domani riunione della V Commissione

E' convocata per domani giovedì alle ore 9,30 presso la Direzione la riunione della V Commissione del Comitato Centrale. All'ordine del giorno: problemi della politica dei quadri (relatore Gianni Gladresco); sviluppo della partecipazione e della vita democratica all'interno del partito (relatore Angelo Oliva).

Protesta del sindacato per la lunga crisi della Regione siciliana

PALERMO — La DC si prepara ad eleggere oggi al parlamento siciliano, per la quinta volta in 110 giorni di crisi, un presidente della regione «*civetta*». Aperta il 18 dicembre per iniziativa dei socialisti che giudicarono superata e non ripetibile l'esperienza del governo quadripartito (DC-PSI-PSDI-PRI), la crisi siciliana, per responsabilità principale della DC, tocca punte di grave farsa. Nella nuova seduta dell'ARS infatti, a meno di una sempre possibile invalidità per mancanza del numero legale, dovrebbe essere eletto con il minimo dei voti un presidente, ovviamente DC, il quale puntualmente si dimetterà. Nelle quattro occasioni precedenti, il ruolo di «*civetta*» l'ha assolto il capogruppo dello scudo crociato, l'onorevole Calogero Lo Giudice, per la corrente dell'ex ministro Ruffini. La crisi è purtroppo destinata così a prolungarsi. E alla fine di aprile sarà la paralisi totale, senza la possibilità di spendere una sola lira, perché scadrà pure l'esercizio provvisorio del bilancio.

Ieri la segreteria regionale della federazione sindacale unitaria ha definito «*intollerabile*» il protrarsi della crisi di fronte ai gravissimi problemi dell'isola e ha reclamato la formazione di una giunta «*stabile e autorevole*» fondata su di un programma che riceva «*il più ampio sostegno parlamentare e popolare*». Iniziative di massa organizzate dal PCI e che si collegano a quelle svolte dentro l'assemblea dal gruppo parlamentare, sono in corso in tutta la regione.

Nuova smentita vaticana su presunte malattie del Papa

ROMA — A pochi giorni di distanza dalla prima presa di posizione, le fonti ufficiali del Vaticano tornano a smentire insistenti notizie — diffuse dalla stampa — circa le condizioni di salute del Papa. L'affermazione della «completa efficienza fisica» di Giovanni Paolo II è ribadita in una lunga dichiarazione resa ieri dal vice-direttore della Sala stampa vaticana, don Pierfranco Pastore. «Meraviglia — ha detto il portavoce vaticano — questa ricerca del sensazionale ad ogni costo che guida la penna di qualche professionista dell'informazione». Il riferimento è rivolto al settimanale «L'Europeo», che nel suo ultimo numero ha pubblicato un articolo in cui si afferma che il Papa è affetto da «mononucleosi contratta nel lontano '68 e mai guarita». Nella dichiarazione di risposta il portavoce vaticano ha fatto notare che tutti i ritardi accumulati nei viaggi papali «sono stati sempre e soltanto dovuti all'intensità del programma stesso».

Intanto sono a buon punto i preparativi per la prossima visita del Papa in Francia: Giovanni Paolo II è atteso a Parigi nei giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno. Subito dopo — nel luglio, ma in data da destinarsi — il Papa si recherà in Brasile. A proposito di questa visita, il ministro degli esteri brasiliano ha dichiarato ieri che Giovanni Paolo II sbarcherà a Brasilia, e non a Fortaleza, come era stato precedentemente annunciato.

LETTERE all'UNITA'

«Consultazione di massa» non «primarie», per essere sempre noi stessi

Caro Reichlin,

ho letto il tuo articolo «Come far arrivare quella notizia», sull'Unità del 26 marzo. Lo trovo interessante e, soprattutto, fa riflettere. In particolare, trovo giusta l'affermazione che «bisogna resistere al grande tentativo... di trasformare la sinistra italiana... prima di tutto separandola dalla sua storia... E così privarla di un ethos, di una coscienza critica e di classe. Omologarla, trasformarla in un partito all'americana che non ha un progetto, che non dirige, ecc.». Tu stesso sostieni nel corso dell'articolo, che noi non siamo immuni da una serie di influenze e che dobbiamo affermare il nostro essere «noi stessi».

Proprio alla luce di queste e di altre considerazioni che tu svolgi, non ho mai capito perchè sul nostro giornale, in queste ultime settimane, quella che è una nostra grande iniziativa politica di consultazione popolare e di massa, in vista delle elezioni amministrative, svolta nei modi più diversi (rendiconti, raccolta di dati, proposte di candidature, giudizio critico sui nostri amministratori, proposte e progetti programmatici) debba essere presentata come «le primarie», mutuando dal sistema politico americano qualcosa che, nè per la forma e nè per il contenuto, appartiene alla nostra storia, alla nostra tradizione, al nostro modo di far politica.

Cosa ha a che fare la grande consultazione in corso, da parte dei comunisti italiani, con la gara tra Carter e Kennedy, nella quale giocano ed entrano, fra l'altro, pesanti interessi di gruppi privati, grandi organizzazioni che hanno lo scopo della manipolazione dell'opinione pubblica? Definire «primarie» la nostra consultazione di massa, ove tutto si svolge alla luce del sole, non confonde le idee ai compagni e alla gente e, soprattutto, non è fonte di ambiguità? Converrai che non si tratta di questione di poca importanza. Il nostro linguaggio, le nostre espressioni devono aderire ai contenuti della nostra politica e del nostro modo di essere «noi stessi».

sen. MICHELE PISTILLO
(Foggia)

Ai radicali, coi loro referendum, non interessa niente di fauna e ambiente

Cara Unità,

sono un compagno operaio, cacciatore, vorrei portare il mio contributo al dibattito che si sta sviluppando sull'Unità a proposito del tema del referendum sulla caccia. Ritengo la caccia solo un fattore, e neanche il principale, del depauperamento della fauna. Il problema è ben più ampio e riguarda una serie di elementi: basti pensare a come 35 anni di malgoverno della DC hanno ridotto l'ambiente ecologico italiano, sempre più inabitabile per la fauna e anche per l'uomo. L'abbandono delle campagne ha sottratto cibo per molte specie di uccelli; l'edificazione di migliaia di villette sulle montagne, a causa della speculazione edilizia, ha causato danni gravi all'equilibrio della natura. L'uso indiscriminato di mezzi meccanici in agricoltura distrugge migliaia di nidi e di piccoli nati. L'uso dei micidiali diserbanti che paralizzano, deformano, causano mutilazioni di ogni genere fino a bloccare ogni possibilità di riproduzione.

I cacciatori tentano di salvare il salvabile, per quanto ciò può sembrare assurdo: con le loro associazioni, le loro guardie venatorie; in realtà radicali e presunti ecologisti non fanno assolutamente nulla. Certo la caccia è un fattore che incide sul calo della fauna; molto si è fatto per controllarla, ma è ancora poco: bisogna limitarla ancora. Due milioni di cacciatori in un territorio che si restringe sempre di più sono una assurdità, lo capisco benissimo! Ma nessuno si illuda che chiudendo la caccia dopo avremo un paese ricco di fauna. Bisogna intervenire su tutte le cause del degrado dell'ambiente, compresa la caccia.

Infine vorrei fare una critica a quei compagni che aderiscono alle iniziative dei radicali. Io come compagno non aderirei mai ad un referendum promosso dal Partito radicale. A loro non interessa niente della fauna e dell'ambiente: i referendum sono solo degli strumenti di destabilizzazione, così come l'ostruzionismo parlamentare, il qualunquismo, la demagogia dei radicali. Mi sorprende che il compagno Terracini non lo voglia capire, eppure ogni tanto egli stesso è costretto a protestare per l'abuso che certe forze fanno del suo nome.

FRANCO VENTURI
(Casalecchio - Bologna)

Devo o non devo dire che lavorano poco e male?

Cara Unità,

mi presento brevemente: lavoro alla SIP da 25 anni, per circa 20 svolsi mansioni di operaio specializzato mentre il mio ruolo oggi è di impiegato tecnico dopo il conseguimento di laurea in Scienze politiche. Militai nel sindacato CGIL-telefonici per lungo tempo ed ora do attività politica nella locale sezione. Il mio lavoro odierno consiste, oltre che nella assistenza tecnica alle squadre operative, anche nella responsabilità disciplinare o meglio responsabilità di un onesto comportamento dei colleghi nei rapporti con la utenza e con l'azienda.

Ora, quale comportamento deve avere chi da comunista ha il compito di controllare altri lavoratori (parte di questi si dichiarano di sinistra ed alcuni sono stati anche iscritti al PCI) quando questi compagni approfittano della facoltà che hanno di gestirsi la quantità e la qualità del lavoro che devono svolgere e si comportano in modo non onesto e nemmeno si preoccupano della cattiva impressione che suscitano nella popolazione quando magari stazionano inoperosi in strada sui furgoni SIP, oppure trascorrono al bar un tempo ben maggiore di quello necessario per prendere il caffè? A questo punto le disposizioni dell'azienda sono chiare: questi fatti vanno segnalati alla direzione la quale procede con provvedimenti disciplinari che via via potrebbero portare fino al licenziamento.

Io finora non ho imboccato questa strada perché penso che questi lavoratori sono dei compagni con famiglia e quindi non è facile decidere in tale senso; però è anche vero che i «sermoni» per un più corretto comportamento non sono serviti e con amarezza mi limito a dir loro che se il nostro Paese un giorno diventerà socialista essi dovranno lavorare di più perché ciò sarebbe giusto verso quei lavoratori che in fonderia, ai forni, o in una catena di montaggio, lavorano pesantemente per otto ore di lavoro piene.

Conosciamo anche che tipo di società è la SIP: essa sul piano dell'onestà poco meriterebbe (basta ricordare i bilanci non credibili e la pretesa di aumento delle tariffe); ma — per contro — è giusto per i lavoratori a loro volta comportarsi in modo non corretto, ed è giusto da parte mia utilizzare procedure disciplinari per riprendere i colleghi?

GUGLIELMO PIOVANO
Direttivo sezione PCI di Fossano (Cuneo)

Perchè sui problemi del rapporto di coppia intervengono solo le donne?

Caro direttore,

vorrei rispondere alla lettera di Marta Baraldi di Milano («Quando si può stare insieme anche se è passato lo stato magico»). Oggi è molto discusso il problema della coppia, anzi come la lettrice stessa dice, della coppia in crisi. Innanzitutto, penso che non solo la coppia è in crisi ma l'uomo come singolo in questa società è in crisi: e sono convinta che lo è in senso positivo. Soltanto oggi avviene un dibattito su quello che viene chiamato il «privato» soprattutto all'interno del nostro partito.

La soluzione che tu, cara Marta, ne dai, scusa la mia sincerità, mi sembra un po' superficiale e poco convinta delle tue affermazioni. Non possiamo risolvere il problema vivendo di riserva con l'altra persona di quello che «era il momento magico»; sicuramente la nostra posizione è un superamento di questo, quando parliamo di amore, di sincerità, di reale parità e non di predominio significa superare le nostre contraddizioni per vivere un rapporto più pensato e desiderato.

Non possiamo scordarci che tutte le lotte da noi conquistate sul piano della parità sessuale e affettiva sono state portate avanti da noi donne, e secondo me da un numero ancora troppo basso nei confronti della intera società, dove l'uomo è riuscito a seguire il nostro passo con molta fatica. Vivere con un'altra persona non significa avere soltanto stima e solidarietà nei suoi confronti ma sicurezza e convinzione di costruire insieme un rapporto basato sulla massima comprensione e lealtà. Come tu stessa potrai constatare, l'uomo ancora non riesce ad accettare questo nuovo rapporto, non ci riesce perchè richiede sincerità e convinzione fino in fondo. Ti ricorderai le lotte per il divorzio, per il nuovo diritto di famiglia, per la parità nel lavoro, per l'aborto, tutti problemi portati avanti con maggior forza da noi donne. Finchè, ancora, si parlerà solo al femminile di certi problemi, la coppia sarà sempre più in crisi e assisteremo e vivremo fenomeni di apatia interiore, di regressione e di emarginazione.

ALBA ZENZERI

Perchè diffidano quando la sinistra si occupa del problema «omosessualità»

Alla redazione dell'Unità.

Sono stati gli articoli che, da un po' di tempo in qua, l'Unità, dedica alle vicende (alterne) della lotta omossesuale e le numerose lettere pubblicate di omosessuali comunisti, che ci hanno spinto ad intervenire dall'esterno, sperando di dare un nostro specifico contributo. E' da quando il collettivo si è formato, nell'autunno scorso, che ci sentiamo, nella nostra attività quotidiana, avviluppati nella rete di assidue attenzioni che la sinistra «storica» sta tessendo intorno a noi poveri «froci», fino a non molto tempo fa, completamente ignorati; e non è facile per noi dimenticare, appunto, la sostanziale indifferenza o peggio, con cui a «sinistra» si è guardato al discorso politico portato avanti da un movimento che ha già alle sue spalle dieci anni di vita.

Non è un caso allora che le aree politiche dove tale discorso si è formato siano state quella radicale e della nuova sinistra, fino ad abbracciare, in tempi più recenti, quella sorta di magma sociale che va sotto il nome di «movimento». Non è un caso che dalle lettere apparse sull'Unità venga fuori perlomeno «disagio» per una condizione di clandestinità e di oppressione per nulla diversa da quella regnante nella società. Permetteteci allora di nutrire una buona dose di diffidenza per questo improvviso accendersi di interesse; e proprio per la sua subitaneità. La sinistra storica italiana ha da fare prima una grossa autocritica, e noi, a nostra volta, ci sentiamo nella necessità di richiedere (e pensiamo sia doveroso) come prova di un interesse reale e non solo strumentale, che sia dato spazio effettivo, al suo interno, al discorso omosessuale, non solo nella sua dimensione privata, ma in quella pubblica e politica.

Lottare perchè nessuno possa venire discriminato in base alla sua condizione sessuale, nè costretto a subire vergognosi trattamenti psichiatrici per essere riportato all'ordine, in base ad una idea quanto mai discutibile di «normalità», perchè possa vivere liberamente ed apertamente la propria omosessualità, cioè impostare una politica di diritti civili nel campo della sessualità è una condizione essenziale ma non sufficiente. Ed a noi pare che la sinistra, quando decide di dedicarsi al problema «omosessualità», non si discosti molto da una prospettiva decisamente riduttiva. Il discorso omosessuale è anche altro: esso coinvolge l'intero campo della sessualità ed i suoi rapporti con il sociale ed il politico per divenire critica radicale delle ragioni ideologiche e culturali di questa nostra «civiltà».

LETTERA FIRMATA
Collettivo omosessuale «Orfeo» di Pisa

«Libro bianco» del consiglio di amministrazione

Cari amici, questa è la RAI che vi lasciamo in eredità

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI è convocato per stamane con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consuntivo per il '79 che dovrebbe far registrare un sostanziale pareggio. Probabilmente è l'ultimo atto importante dell'attuale consiglio: il 15 e 16 prossimi IRI e commissione parlamentare di vigilanza dovrebbero nominare, infatti, i nuovi amministratori.

Un consuntivo che delinea la scommessa del servizio pubblico negli anni Ottanta - Luci e ombre I dati sul calo dell'ascolto

Per far capire con quale stato d'animo concludono il loro mandato i consiglieri d'amministrazione della RAI citano un'affermazione resa da Noberto Bobbio alla radio: «Meglio un atteggiamento di intelligente disperazione che l'atteggiamento opposto di ottusa speranza, e, si intende, di ottusa disperazione, rassegnata al peggio, inerte, paralizzante, contenta di sé».

Tradotto in soldoni il messaggio che viene lasciato agli amministratori che tra qualche settimana si insedieranno a viale Mazzini è questo: «Abbiamo acchiappato per i capelli un organismo che stava per affogare e lo abbiamo rimesso in condizioni di tenersi, bene o male, a galla. Vi lasciamo, per qualche responsabilità anche nostra, ma soprattutto per la confusione e l'indeterminatezza (di leggi, di norme, di assetti istituzionali) che oggi caratterizzano il sistema delle comunicazioni di massa in Italia, una eredità pesante, molti nodi da sciogliere. Vi consegniamo un servizio pubblico vivo e con enormi potenzialità, ma nel mezzo di un guado difficile; a voi il portarlo a riva mettendone a punto l'identità, il ruolo, le funzioni».

Il messaggio è spiegato e documentato in un «libro bianco» — 78 pagine di testo e 22 tabelle illustrative — che il consiglio d'amministrazione ha messo a punto ai primi del 1979.

Ne è venuta fuori una relazione che, probabilmente, enfatizza qualche risultato, trascura maggiori approfondimenti su questioni irrisolte (che cosa deve essere — ad esempio — la radio degli anni 80?). Ma il cuore dei problemi è delineato con estrema chiarezza: laddove si afferma, per intenderci, che il nodo da sciogliere è quello di definire ambiti certi nel rapporto tra servizio pubblico ed emittenza privata; di fissare con minore rigidità e ambiguità il ventaglio delle entrate sulle quali la RAI può contare; di sciogliere incomprensioni e liquidare pericolosi inquinamenti nel modo di intendere l'autonomia dell'azienda e i suoi rapporti con le istituzioni e gli organi di vigilanza: condizioni senza le quali appare difficile — quasi una fatica di Sisimo con esiti inevitabilmente negativi — delineare strategie certe per il servizio pubblico, accelerarne l'opera di sburocratizzazione e dargli una agile fisionomia imprenditoriale sul mercato interno e su quello mondiale, alla vigilia di nuovi e straordinari rivolgimenti tecnologici. Si ripropone, in sostanza, il quesito di un servizio pubblico che sia fulcro della cultura nazionale, in grado di affermarne e difenderne i tratti originali e nazionali nel quadro di una ristrutturazione del mercato internazionale che può ridurci a livello di colonia dominata dai colossi privati multinazionali.

In questa cornice il «libro bianco» offre dati e considerazioni su questioni specifiche: la qualità dei programmi, il raggiungimento o meno di un effettivo pluralismo nell'informazione e nella rappresentazione della multiforme realtà culturale del paese, il rinnovamento tecnologico, l'efficienza aziendale, l'attuazione — anche con la Rete 3 — del decentramento. Questioni di fronte alle quali il consiglio si è posto sempre — si afferma nell'introduzione del «libro bianco» — con la convinzione, in tutti di operare al servizio di un patrimonio che appartiene all'intera collettività, in un sistema sconvolto dalle conseguenze della nota sentenza della Corte costituzionale: la fine del monopolio in ambito locale e la proliferazione delle tv in mancanza di una legge di regolamentazione; un vuoto che, inesorabilmente, ha fatto sì che, alla fine, cominciassero ad affermarsi esclusivamente le leggi del più forte e di un arrembaggio privatistico all'intero sistema delle comunicazioni di massa.

Le tabelle e i dati dicono del massiccio aumento delle ore di trasmissione, dell'andamento dell'ascolto (con progressive perdite a favore delle tv private), delle entrate e delle uscite, di come sono andate le consociate, degli investimenti massicci e senza precedenti nella storia della RAI (il che le ha consentito di evitare in extremis un disastroso decadimento), di come si è cercato di contenere l'aumento del personale, degli sforzi fatti per migliorare la gestione ridefinendo le figure professionali degli operatori.

Si intravede, alla fine, un bilancio fatto di luci e ombre, certamente non consolatorio, pieno di segnali e di «avvertimenti»

Complessivamente — *conclude infatti il «libro bianco»* — il servizio pubblico ha fornito conoscenza e spesso coscienza della inquietudine del mondo, ha scelto anche una parte di accorta responsabilizzazione, di strumento in fondo non disponibile per un servizio di annebbiamento dell'opinione pubblica, ma disponibile, invece, per conservare e alimentare un tessuto di fiducia nelle possibilità di cambiamento. Ma, è ovvio, anche la tv è stata figlia di questa società, e quindi per alcuni versi è stata anche naturalmente condizionata dalla situazione generale del Paese, nella ricerca di un risultato che corrisponda alle stesse personali attese di quanti in essa e per essa sono impegnati... Siamo entrati negli anni '80, che fra l'altro segneranno una trasformazione tecnologicamente grande nel sistema della comunicazione audiovisuale, perchè sono alle porte di un uso generalizzato alcune opportunità di produrre, di trasmettere e di collegare radicalmente nuove. Rimanga allora in chi vi lavorerà e in chi se ne assumerà le più piccole come le più grandi responsabilità il sentimento di attribuire con la propria migliore coscienza civile a tenere vivo un patrimonio pubblico di alto valore strategico.

E' un auspicio che oggi diventa una vera e propria scommessa perché sul servizio pubblico incombono pericoli seri: di drastico ridimensionamento o di nuova sottomissione ai voleri e agli interessi di forze politiche decise a ripristinare ferrei e censori controlli; o di entrambi i rischi mescolati.

a. z.

Si prepara la «costituente» per il sindacato unitario

In tutta Italia assemblee della PS

Il Comitato degli «autonomi» minaccia il referendum abrogativo della riforma

ROMA — Oggi e domani si svolgeranno in tutta Italia assemblee interregionali di poliziotti, in preparazione dell'assemblea nazionale costituente del sindacato unitario di polizia (SIULP), fissata per il 20 aprile. Si dovrà decidere, fra l'altro, se avviare subito il tesseramento. Queste assemblee sono in calendario per oggi a Napoli (incontro tra delegati della Campania, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia e Sicilia); Venezia (riunione di rappresentanti della PS dell'Emilia-Romagna, Friuli, Trentino e Veneto); Milano (delegati della Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta). Per domani a Roma è fissata, infine, la riunione dei delegati del Lazio, Abruzzo, Marche, Sardegna, Toscana e Umbria.

L'iniziativa dei poliziotti unitari ha provocato una stizzita presa di posizione del cosiddetto «*Comitato nazionale di cittadini per il sindacato autonomo di polizia*». Il Comitato, una sorta di unione da «*maggioranza silenziosa*» (ne fanno parte fra gli altri i capi di tutte le associazioni padronali dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato), minaccia il ricorso ad un referendum abrogativo della riforma di PS, oppure ad una legge di iniziativa popolare, qualora venga modificato il testo dell'art. 74 del progetto, varato a maggioranza dalla commissione Interni della Camera (PCI e PSI votarono contro), in cui si fa divieto al futuro sindacato di polizia di «*avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo*» con associazioni sindacali esterne.

Il Comitato, per bocca del suo presidente, ing. Guido Zangari, deplora l'atteggiamento del governo Cossiga, accusato di avere «*confermato la possibilità di un collegamento (da tradurre ancora in una formula operativa — si precisa) tra il futuro sindacato di PS, formato da simpatizzanti di Cgil-Cisl e Uil, e la stessa Federazione unitaria*». Ciò costituirebbe «*una sorta di legittimazione*» alla costituzione di un sindacato di poliziotti ad essa affiliato, e nel «*procedere al tesseramento, sebbene sia l'una che l'altro* — si afferma — *siano attualmente vietati dal decreto del 1945 mai abrogato*». Da qui la minaccia — ventilata anche da liberali e socialdemocratici — del ricorso al referendum qualora la riforma non sia come la vuole il Comitato che fa da «balia» agli «autonomi».

In realtà, a proposito di eventuali modifiche al testo del citato articolo 74 del progetto approvato dalla commissione Interni di Montecitorio, si è parlato di un «*accordo di massima*» fra DC, PSI e PRI. L'unica voce autorevole, quella del neoministro della Difesa, Lelio Lagorio, ha detto che si tratta di «*un'area di libertà di rapporti tra il futuro sindacato di polizia e le altre organizzazioni sindacali*», sulla cui definizione i tre partiti di governo starebbero ancora lavorando.

Giova ricordare che nell'assemblea nazionale di Ostia, i poliziotti unitari ribadirono la volontà, «*fermo restando la nostra autonomia organizzativa, di non rinunciare alla solidarietà con gli altri lavoratori, con i quali intendiamo invece mantenere uno stretto collegamento nella nostra attività sindacale... rispettosi comunque delle decisioni del Parlamento*».

s. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 9 aprile.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 9 aprile alle ore 16.

Ripresa la discussione alla Camera

Ancora ostruzionismo del PR sulla finanziaria

ROMA — La Camera ha ripreso ieri la sua attività continuando nella discussione generale sulla legge finanziaria, che i radicali, con lunghi discorsi, stanno trascinando ormai da diverse sedute. Il PR si inalbera, però, se si accusano i suoi deputati di ostruzionismo: preferisce l'eufemismo «*opposizione dura*». E c'è chi, fra i radicali, come l'onorevole De Cataldo, si lamenta poi di non avere un uditorio «*adeguato*» e «*impegnato*».

Per il resto, la seduta di ieri, in apertura, è stata occupata dalla lettura, che ne ha fatto il presidente di turno Scalfaro, dell'interminabile elenco dei ministri (ben 27) e dei sottosegretari (56) del secondo governo Cossiga, che, come vuole la prassi, il presidente del consiglio ha comunicato ai due rami del Parlamento.

Restano bloccate le forniture di carta ai quotidiani

ROMA — Nonostante l'accordo raggiunto alcuni giorni fa sul nuovo prezzo, nonostante che il CIP abbia fatto sapere che ratificherà l'intesa entro il 10 (cioè domani) le cartiere di Fabbri mantengono ancora il blocco delle forniture ai quotidiani.

Ne ha discusso ieri una delegazione degli editori nel corso di un incontro con il sottosegretario Bressani che nella nuova compagine governativa ha assunto le funzioni che erano dell'on. Cuminetti. Nonostante l'intesa raggiunta — spiega la Federazione degli editori — i produttori non consegnano la carta rischiando di provocare l'immediata sospensione delle pubblicazioni di alcuni quotidiani.

Il sottosegretario Bressani si è impegnato ad intervenire per ottenere dai cartai il rispetto dell'accordo sottoscritto il 28 marzo e per ripristinare le forniture ai giornali.